



FRANCESCO GRAZIOLI

Il Museo del Pomodoro, nel Parco Regionale del Taro, e, sotto, l'assessore Paola Gazzolo.



MONICA PALAZZINI

Tra i primi impegni programmatici in campo ambientale della nuova amministrazione regionale vi era quello di finanziare un programma di interventi a favore della valorizzazione del patrimonio naturale tutelato dalle aree protette regionali. Anzi, l'obiettivo era quello di vararlo entro il 2015, e l'impegno è stato puntualmente mantenuto. Poche settimane fa la Giunta regionale ha, infatti, siglato gli accordi attuativi dei progetti regionali 2014/2015 con i cinque enti per la gestione dei Parchi e della Biodiversità e con il Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello, per il finanziamento di ben 36 progetti per un ammontare complessivo di oltre 5.500.000 euro, di cui 4.500.000 circa a carico della Regione e i restanti degli enti proponenti. Nei prossimi mesi, quindi, si apriranno i primi "cantieri verdi" per rilanciare l'azione delle aree protette e renderle sempre più protagoniste della crescita dei territori dove esse insistono attraverso la messa a disposizione delle realtà locali, e soprattutto dei giovani, di nuove opportunità di lavoro e di reddito. Si tratta di un segnale positivo che abbiamo voluto inviare all'intera società regionale per dimostrare l'attenzione e l'importanza che la Regione attribuisce al sistema delle aree protette, alla loro tutela e allo sforzo per sostenere lo sviluppo delle comunità locali che nei parchi vivono e lavorano. Molte delle aree protette finanziate dal nuovo programma operano, tra l'altro, proprio nelle aree più svantaggiate dell'Emilia-Romagna, quelle più interne e di montagna, dove si sta concentrando un impegno particolare della Giunta regionale, che culminerà a breve con lo svolgimento della Conferenza Regionale per la Montagna, nella quale sarà strategico anche lo sforzo per sostenere l'attività dei parchi. Ma è più in generale tutta la nostra regione che ha bisogno di valorizzare il nostro patrimonio naturale e la bellezza dei nostri paesaggi per i servizi che essi rendono all'intera società e alla sua economia. In particolare grazie alle sue *food valleys*, l'Emilia-Romagna ha un motivo in più per tutelare "biodiversità e paesaggio naturale", in quanto essi rappresentano il primo marchio di qualità dei prodotti dell'agroalimentare, di cui la nostra regione vanta un primato indiscusso a livello nazionale.

Basterebbero queste considerazioni per giustificare i motivi per cui settori di punta



MARIA VITTORIA BIONDI



MICHELE MENDI

Una lucida distesa di forme di Parmigiano Reggiano e, a fianco, un crocevia di sentieri nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano. In basso, una faggeta lungo il torrente Dardagna nel Parco Regionale del Corno alle Scale.



MARIA VITTORIA BIONDI

dell'economia regionale, come agroalimentare e turismo, potrebbero trarre solo vantaggi dalla conservazione e dall'incremento della biodiversità. Ma mentre è immediata la percezione del valore dei beni alimentari e dell'importanza delle specie che sono alla base della loro produzione, non così esplicito è ancora, purtroppo, il concetto di produzione primaria o il valore di una specie vegetale o animale che non abbia un uso commerciale immediato. Di fatto, i concetti di bene naturale o servizio ecosistemico, anche quando discendono da un puro orientamento conservazionistico, acquistano nel tempo un valore strategico anche in termini economici e di mercato. Sono anche questi argomenti da utilizzare, non solo per questioni di immagine, ma anche per sottolineare la qualità delle produzioni delle *food valleys*. La biodiversità non è dunque un lusso che non possiamo permetterci, ma è l'intima essenza dei prodotti tipici dell'agroalimentare dell'Emilia-Romagna, nonché una preziosa garanzia della loro qualità. Più in generale si può dire che per il futuro una delle nuove frontiere dello sviluppo sostenibile dell'Emilia-Romagna, che è a pieno titolo tra le regioni più dinamiche d'Europa, è rappresentata dalla capacità di sapere giocare la carta della conservazione attiva della propria biodiversità e del rafforzamento dei servizi ecosistemici che la natura dona all'intera società e in particolare al sistema produttivo regionale. In tutto questo le aree protette hanno un ruolo primario. Per avere una forte capacità di immaginare e progettare il proprio futuro e per produrre un alto tasso di innovazione, in una regione che da sempre si caratterizza come la terra del "buon vivere" ma che è oggi più che mai impegnata nella competizione tra i territori dell'Unione Europea e, più in generale, del mondo, bisogna far leva anche e soprattutto sulla qualità del proprio territorio sotto il profilo naturale e ambientale. In questo senso è motivo di grande soddisfazione il riconoscimento che due aree protette dell'Emilia-Romagna hanno di recente ricevuto dall'Unesco, anche grazie al supporto regionale, che ha segnato l'ingresso del



FIRENZO ROSSETTI

Il Lago di Ponte, a qualche chilometro da Tredozio, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Parco Regionale Delta del Po e del Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano nella rete mondiale delle Riserve della Biosfera. È un risultato che premia un grande lavoro preparatorio svolto per sostenere le due candidature e che può costituire un volano importantissimo per la promozione e la valorizzazione del rapporto tra tutela della natura e attività umana, tra lavoro, costante uso e trasformazione del territorio e buona gestione delle sue risorse naturali. È in gran parte questa la nuova frontiera verso la quale dobbiamo incamminarci, facendo maturare la giusta consapevolezza del valore della protezione attiva dei beni naturali nelle comunità che vivono nelle grandi aree urbane ma anche e soprattutto nelle comunità che risiedono e lavorano nei parchi e vivono dal di dentro, quotidianamente, questa sfida decisiva per il nostro futuro.

Paola Gazzolo

Assessore alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna della Regione Emilia-Romagna